

**S**i può stare certi che nessun esponente governativo si preoccupa minimamente dell'immagine che le tv italiane proiettano nel mondo del Bel paese. E pochissimi leggono certe recensioni che la stampa internazionale dedica al nostro piccolo schermo. Perché se solo un ministro o un sottosegretario lo facessero, siamo sicuri che si aprirebbe un ampio dibattito su cosa condiziona l'immagine del nostro paese nel mondo. E a sparare sulla nostra tv non sono testate da poco: l'ultimo a scendere in campo è stato il «New York Times», che per bocca della corrispondente Alessandra Stanley, ha preso di mira l'ipocrisia generale che caratterizza la recente svolta cattolica delle nostre tv (Rai e Mediaset comprese). Nel bersagliare l'orgia di conformismo papale che annamita il nostro etere pubblico e privato, osserva come «L'Italia, lo stato degli strip-tease delle casalinghe e dei quiz, è più conosciuta per

## ORIZZONTI

## USA E GERMANIA RIDONO DELLA NOSTRA TV. LA SPAGNA INVECE...

KLAUS DAVI

la pizza che per la religiosità nei programmi televisivi. Per il 25 dicembre e per l'Anno Santo, però, tra vite dei santi, il film Rai «Jesus», quello Mediaset «Vita di Gesù» (con la prospera Cucinotta) ha fatto il pieno cattolico in tv». La «Signora del giornalismo» Usa apostrofa Berlusconi come uno «che ha introdotto le sue tv nel panorama italiano grazie a trasmissioni semi-pornografiche come «Colpo Grosso» e «gli italiani si siano sempre poco distinti per la religiosità dei loro programmi televisivi». Nessun grande giornale liberaldemocratico ha ripreso il «New York Times». Ma capiamo: fa solo comodo citare la stampa

straniera quando attacca D'Alema e gli ex comunisti per legittimare i fondi presunti «liberal» in un sistema informativo - quello italiano - che di liberale non ha proprio nulla. Con più di 120 articoli recensiti sulla stampa estera da Nathan il Saggio nel '99 su oltre 90 testate straniere, con la supervisione di McCann-Erickson Italiana, la tv del Bel paese riscuote un indice di immagine non molto alto di +27 (da -200 a +200). Ma, anche i tedeschi ce l'hanno con la nostra tv. Come per esempio qualche settimana fa la «Frankfurter Allgemeine», che titolava a caratteri cubitali «La televisione italiana è la peggiore d'Europa, i telegiornali fanno a dir poco

pietà, le voci originali vengono doppiate e può anche capitare che un tg inizi in ritardo o che lo schermo rimanga nero. Non ci sono più trasmissioni di attualità politica: per trattare temi legati all'oggi la Rai si affida a talk show di poco valore o a giornalismo scandalistico». Ma c'è sempre l'altra faccia della medaglia. I nomi chiave della svolta sono sostanzialmente due. Pier Luigi Celli e Agostino Saccà. Il primo gode di una credibilità sul versante finanziario che pochi altri manager televisivi vantano, «un uomo che ha solide credenziali, figura fondamentale della dirigenza» - così «Herald

Tribune» -, mentre Agostino Saccà è il fautore del rilancio della tv italiana sostanzialmente attraverso le fiction e i riuscitissimi programmi con Celentano e Morandi, i soli eventi (fatta eccezione del flop di «Crociera») che hanno superato la soglia di Lugano. «Due formule che hanno fatto centro», commenta «El País», «con audience da record», secondo la «Süddeutsche Zeitung» «Celentano voleva stupire e ce l'ha veramente fatta». Mentre a proposito delle fiction «Libération» sottolinea che l'Italia in questo campo «è leader in Europa e la miniserie il «Conte di Montecristo» è stata esportata perfino in Usa e Cina».

Rimane una costante l'interesse per la creatività televisiva di Maurizio Costanzo, il cui talk show clonato in Spagna non ha lo stesso successo che ha da noi, ma almeno frutta titoli sulla stampa iberica che danno lustro alla creatività del nostro piccolo schermo. «Si incappa in una ventata di ringiovanimento», scrive «La Vanguardia», «soffermandosi sul «Maurizio Costanzo Show», che continua in prima linea in Italia il suo show giornaliero». E non sono solo dolori per i nostrani tg, tutt'altro. Anche l'esperienza di Giulio Borrelli con il «Tg Ragazzi» conquista elogi («una innovativa proposta Rai» secondo El Mundo).

Sempre Raiuno, guadagna titoli anche grazie a «Solletico» («una delle più importanti trasmissioni per bambini», El Mundo). Accanto all'ormai celebre «Quelli che il calcio», «un talk show cult» («Libération»), con piacevole sorpresa spicca poi tra le trasmissioni italiane più apprezzate sulla stampa estera «Harem» di Catherine Spaak, «un programma fra i più popolari in Italia» scrive «Voici». Mentre, tg sui generis, incontra molti fans stranieri «Striscia la notizia», «satirico e castigatore, disvelatore di truffe e magagne». («La Vanguardia»). Non sono quindi solo dolori per la tv italiana, anzi. I nuovi vertici ma soprattutto una Raiuno che è tornata ampiamente leader di mercato, e soprattutto, itinerante nel creare tendenze e costume, possono, si spera, arginare, l'immagine internazionale di una televisione che incide pesantemente sulla credibilità del nostro paese.

ALBA SOLARO

**ROMA** È una corsa ad esserci, questa del capodanno del Duemila. Le star della musica italiana saranno tutte in piazza. Alcune nei locali. Molte in tv. È il grande show della fine del secolo (che comunque termine alla fine del prossimo anno...), una suggestione a cui è difficile resistere. E quindi non c'è città italiana che non si sia attrezzata con cantanti in piazza e grandi feste, per non parlare dello spettacolo di Raiuno, «Millennium», che metterà in campo il gotha della canzone pop nostrana. È facile prevedere afflussi record, lì dove l'ingresso è gratuito, ed è proprio questo che ha spinto ieri la Soprintendenza di Messina a negare al Comune l'uso del Teatro Antico di Taormina per un concertone a ingresso libero che schierava, tra gli altri, i Ragazzi Italiani e la Formula Tre. Visto che il teatro è arrivato integro fino alle soglie del nuovo millennio, sarebbe bello che rimanesse così anche per i prossimi duemila anni. «Invitiamo sempre tutti coloro che lo vorranno a venire a Taormina - ha detto il sindaco Mario Bolognari - ad assistere all'alba del 2000 dalla rocca del monte Tauro. Non avremo a disposizione il Teatro Antico, ma Taormina riserva ai suoi visitatori tanti angoli di grande bellezza e suggestione. Non capiamo la decisione della Soprintendenza, ma, ovviamente, la rispettiamo».



Comme a Cuba. Chi sognava di partire per i Caraibi ma non aveva i soldi per l'aereo, chi ama il «son» e ha visto tre o quattro volte al cinema Buena Vista Social Club, sa che il posto dove andare è Venezia. Perché è lì che si esibirà per la fine dell'anno la star più fascinosa della musica cubana di

oggi: Compay Segundo, 93 anni e un sorriso fulminante. Con lui c'è Omara Portuondo, grande voce paragonata a Sarah Vaughan e Celia Cruz, e il duo di ballerini Los Hermanos Santos. La festa ha per cornice il Palafenice (Isola del Tronchetto), i biglietti vanno dalle 90 alle 130mila lire. Informazioni: tel. 041/940200.

**Sotto le stelle.** Ovvero, se siete dell'idea di fare da comparse ai megashow di piazza con le grandi star della canzone, quasi tutte riprese per lo spettacolo in diretta su Raiuno («Millennium», la notte delle stelle»). Allora. A Roma il luogo è Piazza del Popolo, l'ora le 21.30 e le stelle sono Ligabue e Alex Britti (mentre in piazza del Quirinale ci sarà l'orchestra Rai diretta da Sinopoli), con fuochi d'artificio finali dalla terrazza del Pincio. A Napoli, in piazza Vittoria di fronte al lungomare, sul palco ci sono Lucio Dalla e Nino D'Angelo, mentre giù al Porto verrà allestita una maxidiscoteca. A Torino, in piazza Vittorio, alle 23 c'è la scatenata

tissima Gianna Nannini, e dall'1 in poi ritmi latinoamericani con Luz de l'Habana. A Milano soul all'italiana con Zuccherò, che si esibisce in piazza Duomo. Jovanotti è in piazza a Palermo, Antonello Venditti ha scelto Reggio Calabria, mentre a Rimini, dalle 22.30 in poi, si alternano Piero Pelù, la Kocani Orkestar, e i cubani Eliades Ochoa y Cuarteto Patria. Non vi basta? Potete ripiegare su Lucca: in piazza Anfitratto, sempre gratis, c'è Giorgio.

**C'è a chi piace blues.** E allora, se si trova a Roma, può fare festa con i riff grondanti Mississippi della chitarra di Louisiana Red, in scena al Big Mama, piccolo grande tempio del blues capitolino. «Feeling» assicurato. Per informazioni, Big Mama tel. 06/5812551.

**E a chi piace reggae.** Ma il reggae all'italiana. O magari alla veneziana, come quello cucinato dai Pitura Freska: il 31 si esibiscono in piazza Mazzini a Jesolo (Venezia). Al Barrumba di Torino ci sono invece i Reggae National

Tickets. Ma l'appuntamento più suggestivo è forse quello con il Sud Sound System: «tarantamuffin» per tutta la notte, nella piazza di Gallipoli.

**Duemila in pianura.** Dove la pianura è quella padana, e la musica è quella impregnata di radici, folk e militanza, Irlanda e sentimenti, del Modena City Ramblers: sono loro le star del capodanno in Piazza Grande a Modena.

**Un veglione demenziale.** Perché si sa, alla fine il veglione è sempre una tradizione un po' demenziale, si cerca di fare qualcosa di speciale e si finisce col fare le solite cose. In cerca di una notte del 31 un po' fuori dagli schermi, potreste avventurarvi al Binario Zero di Milano: in scena ci sono gli Skiantos, tornati di recente a fare «danni», proprio come vent'anni fa, quando fuororeggiava il loro «Karabiniere Blues» e il rock fingeva di essere stupido per essere più libero. Dementziali sì, ma mica scemi. Anche nel Duemila.



Lucio Dalla, a sinistra Gianni Nannini e in basso Liza Minnelli. In alto Ry Cooder e Compay Segundo e accanto al titolo Jovanotti



UMBRIA WINTER

## Nevica buon jazz sulle strade di Orvieto

Per chi ama il jazz l'appuntamento più tradizionale per salutare l'anno è quello offerto da Umbria Jazz Winter, da sette anni in scena ad Orvieto con concerti e feste a ritmo di swing, bebop e funky. Non fa eccezione il cartellone di quest'anno, che offre per il 31 un programma ricchissimo. Si inizia di mattina, verso le 11.30 al Caffè Montanucci con il «Jazz Aperitivo» offerto da J.B. Davis, pianista e vocalist blues, quindi alle 12 c'è la «street parade» della Sounds of New Orleans Brass Band. Alla stessa ora al Museo Emilio Greco si esibisce il duo Denny Zeitlin-David Friesen. Nel pomeriggio si può scegliere fra gli archi del Turtle Island String Quartet (alle 15.30, Palazzo del Popolo), lo spettacolo multimediale dedicato a Charlie Parker «Il Nastro 8» (ore 17.30, Sala del Carmine), e l'Andy Bey Trio (ore 18.00, Palazzo del Popolo). La sera, alle 21 al Ristorante San Francesco c'è il «New Year's Eve Jazz Party 2000», con la Turtle Island String Quartet, David Sanchez Septet, The Great Basin Street Band (costo lire 350.000). Ed alle 23 in poi musica a Piazza del Popolo con Bobby Jones New Life ed il Nashville Super Choir, Johnny Nocturne R&B Band, Gary Brown & Feelings. Per informazioni, tel. 0763/341772.

SUONI D'EGITTO

## Jarre in concerto tra le piramidi

Atorto spacciato come «l'ultima notte del Millennio», il Capodanno del Duemila ha comunque tutte le prerogative per diventare un fine anno da festeggiare speciali. Un'occasione da non perdere per un maestro della grandeur multimediale come Jean Michel Jarre, che ha già pronto il suo armamentario di tastiere computerizzate, megaschermi e raggilaser. Per la notte del 31 dicembre, Jarre volerà in Egitto, ai piedi delle Piramidi di Giza, dove allestirà il suo nuovo spettacolo «The Twelve Dreams of the Sun», un'opera multimediale in quattro atti, con oltre 1000 artisti in scena, ed un pubblico di 50mila persone che assisterà dal tramonto all'alba. L'opera è stata commissionata all'artista francese dal governo egiziano ed è co-prodotta dalla Cairo Opera House. Jarre presenterà alcuni dei suoi brani più celebri, come «Oxygene», ma anche estratti dal nuovo album, «Metamorphoses» in uscita il 31 gennaio; il tutto sarà trasmesso sulla rete web all'indirizzo www.cyberconcerts.com.

## E a New York Liza canta il papà Minnelli on Minnelli: biglietti carissimi e un bel po' di delusione

LEONCARLO SETTIMELLI

**NEW YORK** Nella febbre millenaristica che pervade Times Square, nella sequela di repliche offerte dai teatri di Broadway (Cats è al sedicesimo anno, il fantasma dell'opera al dodicesimo) e in attesa che fabbrai porti l'Aida di Tom Rice e Elton John, l'unica vera star è lei, Liza Minnelli, che si può andare a vedere fino al primo gennaio - tanto per scavalcare la faticosa data che fa impazzire gli americani - a prezzi che difficilmente un europeo, con il cambio del dollaro a quasi duemila lire, si può per-

mettere. E così, tanto per limitare i danni, eccoci arrampicati nel loggione del Palace, a picco sul palcoscenico, dominato da una gigantesca diapositiva di Liza e papà, ossia quel Vincente che il titolo dello spettacolo inalbera come irresistibile richiamo, Minnelli on Minnelli. Vale a dire «io, Liza, vi parlo di Lui, mio padre, il grande regista».

E la cosa funziona, a giudicare dal teatro quasi pieno e dagli urletti di signore in là con gli anni, in sollucchio per l'evento familiare che coniuga fama con fama, figlia con padre e permette ancora una volta di godere della con-

tinuità di una stirpe tutta americana, ad onta di lontane origini italiane.

Ci si aspetta dunque una sorta di confessione, un «tutto quello che c'è da sapere su noi due» ma appena l'orchestra attacca e scompare lo schermo, e Liza avanza, e comincia a cantare le canzoni dei film di Vincente, la cosa si fa deludente, anche da un punto di vista scenico. Certo, la carrellata che segue è musicalmente efficace, perché in quella Gershwin con Porter, Lerner e Loewe, Warren e Kahn e qua e là partono foto di scena o locandine di film famosi: *Un americano a Parigi*,

tanto per fare un esempio, e poi *Kismet*, *Gigi*, *Zigfield Follies*, *Cabin in the Sky*, ossia film che hanno segnato la storia del cinema.

Ma Minnelli resta lontano, mentre Liza, piuttosto appesantita, si fa aiutare da sei-singers-sei che le permettono di tirare il fiato e di fare qualche numero coreografico preferibilmente svolto con lei seduta su una sedia da regista. C'è solo un momento del secondo tempo nel quale, grazie a una serie di foto di lavorazione, Liza parla delle sue scorribande sui differenti set quando era bambina e si faceva coccolare da Liz Taylor o da

Laurence Olivier, da Gene Kelly o da Spencer Tracy e Kirk Douglas. Ma papà resta lontano, molto, troppo lontano. Si direbbe quasi che in mancanza d'altro, Liza abbia trovato questa facile formula: vi canto le canzoni dei film diretti dal genitore e non chiedetemi di più.

Invece uno si chiede come mai, per esempio, mamma Judy Garland appaia una sola volta, anche se in duetto con la figlia, impeccabile per esecuzione sia visiva che canora. La risposta non c'è e in ogni caso è roba da psicoanalisi e noi preferiamo segnalare che Minnelli on Minnelli è una

grande occasione perduta, anche se Liza merita sempre i soldi del biglietto. Alla fine uno si aspetta almeno un bis. *New York New York o Cabaret?* Nulla da fare, a conferma che questo spettacolo è tutto dedicato a lui, Vincente, e non c'è posto per Liza, se non come tramite.

Fuori dal Palace, un'occhiata a *Usa Today*, quotidiano tra i maggiori, ci porta invece l'immagine di Roberto Benigni che adesso è disponibile anche su Dvd. Parliamo di *La vita è bella*, naturalmente, e parliamo di una intera pagina dedicata all'avvenimento, segno che l'attore toscano negli

Usa è ormai un articolo sicuro, che si vende bene. Naturalmente l'immagine preferita è anche qui quella familiare, di lui, lei e il bambino sulla bicicletta. Buffo pensare come il velocipede sia comune ai prodotti cinematografici italiani che hanno sfondato negli Stati Uniti. La bicicletta ricorreva nel *Postino* di Massimo Troisi, così come, ovviamente, in *Ladri di biciclette*. Forse agli americani supermotorizzati piace immaginare gli italiani tutti a due ruote e magari col mandolino a tracolla. Sugeriamo ai nostri giovani registi di ficcare qua e là una bicicletta, non si sa mai.

